

Olga Ines Luppino

SPC, Scuola di Psicoterapia Cognitiva, Roma

Carissimi colleghi,

in linea con i recenti sviluppi scientifici e in risposta alla sempre più sentita esigenza di formazione e aggiornamento da parte della nostra categoria professionale, il numero che vi presentiamo fornisce, attraverso cinque diversi lavori, interessanti suggestioni dal punto di vista teorico e della pratica terapeutica.

Il primo contributo, frutto di un project di ricerca condotto dal dott. Daniele di Pauli getta luce sul problema dell'obesità, pandemia mondiale come da definizione dell'OMS (OMS 2007), focalizzandosi più nel dettaglio sul fenomeno dello stigma nei confronti del sovrappeso e delle persone obese.

A partire dalle evidenze di letteratura secondo cui i soggetti obesi rappresentino una categoria sociale particolarmente colpita da discriminazioni e pregiudizi, anche – e soprattutto – da parte dei professionisti della salute (Puhl e Brownell 2006), lo studio in questione si è proposto di indagare atteggiamenti e opinioni nei confronti dell'obesità da parte di un campione di psicologi frequentanti una scuola di specializzazione ad indirizzo Cognitivo Comportamentale. Innovativo nella sua ipotesi di partenza, il lavoro ha esplorato la possibilità che il percorso di formazione in psicologia renda coloro che si preparano a svolgere una professione sanitaria meno vulnerabili allo stigma sul peso.

Interessanti, per quanto iniziali, i risultati emersi, dai quali appare evidente l'importanza di rendere i professionisti della salute consapevoli sul tema dello stigma verso il paziente obeso nel corso del loro iter formativo, così da ridurre le ricadute mediche e psico-sociali del fenomeno.

Ancora frutto di un project di ricerca il lavoro di Cristina Salvatori e colleghi, che ha approfondito, su un ampio campione non clinico, il ruolo svolto dall'emozione della vergogna nella regolazione del benessere individuale, nel funzionamento interpersonale e nell'esordio e mantenimento di diversi disturbi psicologici. A conferma dell'ipotesi secondo cui variabili inerenti il funzionamento interpersonale possano, mediate dalla vergogna, favorire il manifestarsi di un disagio psicologico, il lavoro ha evidenziato un'associazione significativa, interamente o parzialmente spiegata dalla mediazione dell'emozione in questione, tra specifiche difficoltà interpersonali e differenti livelli di malessere psicologico, costituendosi quale base per ulteriori futuri approfondimenti della relazione indagata, che possano prevedere il coinvolgimento di un campione clinico.

Il terzo interessante contributo di Misasi e colleghi, prende avvio dall'indagine sulle caratteristiche della memoria autobiografica, per passare ad approfondire il fenomeno dell'ipergeneralizzazione dei ricordi autobiografici, caratteristico del disturbo depressivo maggiore. Utilizzando come riferimento teorico il modello cognitivo Self Memory System di Conway e Pleydell-Pearce (2000), secondo cui la memoria è guidata da scopi, gli autori illustrano

le difficoltà che i pazienti con diagnosi di depressione maggiore incontrano nel recupero di ricordi autobiografici specifici. Una disamina del modello Car-Fa-X (Williams et al. 2007), identifica e illustra inoltre il circolo vizioso alla base della memoria ipergenerale, ricorrendo ai meccanismi cognitivi della cattura e ruminazione (CaR) e dell'evitamento funzionale (Fa), alimentati dalla compromissione del controllo esecutivo (X). Diretta conseguenza di quanto osservato le suggestioni fornite dagli autori in termini di possibili programmi di intervento.

Uno studio preliminare sull'efficacia del programma di arricchimento strumentale (PAS) di Feuerstein nel trattamento del Disturbo Ossessivo-Compulsivo (DOC) è quanto proposto da Smeraldi e colleghi. Considerando la percentuale di pazienti con DOC che risponde scarsamente al trattamento d'elezione, nonché alla luce delle evidenze di letteratura che coinvolgono la corteccia frontale e un'alterazione a carico delle funzioni esecutive nella patofisiologia del disturbo (Van den Heuvel et al. 2005; Kuelz et al. 2004) il contributo in questione si è proposto di verificare l'utilità, nella riabilitazione di pazienti con DOC, di un'esperienza di apprendimento mediato secondo il metodo di Feuerstein. La comparazione tra il PAS (Programma di Arricchimento Strumentale) e un trattamento condotto mediante Cognitive Remediation Therapy ha fornito esiti interessanti nonostante la limitata numerosità del campione, costituito da 19 pazienti ossessivi suddivisi, mediante assegnazione random, tra le due condizioni sperimentali. Il programma di Feuerstein sembra garantire l'acquisizione di nuove strategie cognitive con ricadute positive sulla sintomatologia del disturbo, come da punteggi alla Y-BOCS. I risultati ottenuti sembrano mantenersi, inoltre, più stabilmente rispetto a quanto non avvenga nei pazienti appartenenti alla condizione di controllo; conclusioni più generali potranno essere tratte, in futuro, dal riesame su un campione più ampio.

Ultimo, ma non certo per importanza, l'interessante contributo di Raffaella Calzoni che offre una panoramica sintetica, ma esaustiva, dell'ampia varietà delle Tecniche Impact e delle loro possibilità applicative nell'ambito della Schema Therapy. Il lavoro, oltre a presentare le tecniche in questione, di cui fornisce i riferimenti teorici di base, ne chiarisce, attraverso esempi pratici e stralci di sessioni terapeutiche, il valore aggiunto e il potenziale di efficacia, mostrando quanto tali strategie esperienziali, mediante l'utilizzo di oggetti simbolici e l'attivazione dei diversi canali sensoriali, permettano la veicolazione immediata al paziente di concetti astratti, favorendone l'interiorizzazione e promuovendo in tal modo il cambiamento.